

## Articoli Selezionati

09/03/10	<b>Il Clandestino</b> 4 La politica tace sull'economia	Camaiora Andrea	1
09/03/10	<b>Secolo d'Italia</b> 6 "Non era sbagliato" chiedere scusa per il pasticcio" ... - "Sì, scusarsi con gli elettori poteva essere una strada"	Ambrosioni Antonella	3
09/03/10	<b>Voce Repubblicana</b> 1 Se la storia, da tragica che era, si riduce in farsa	Arechi	5

REGIONALI/1 Ma litiga sulle liste: -2% per Tremonti. Su Scajola e Bondi. Bene Finocchiaro e Franceschini

# La politica tace sull'economia

di ANDREA CAMAIORA

**M**inistri e capigruppo, chi sale e chi scende? A crescere sono due ministri della Lega, Maroni e Zaia, e due ministri fortemente connotati per la loro appartenenza al Pdl, Bondi e Sacconi, ma anche Ronchi e Scajola. Il ministro per lo Sviluppo economico, uno degli uomini più potenti del partito berlusconiano, cresce del 2% rispetto alla rilevazione di marzo.

Stabile, invece, il ministro degli Esteri, Franco Frattini. A scendere sono invece i ministri Alfano, Gelmini e La Russa. Calo fisiologico di un punto anche per il recordman di gradimento: Renato Brunetta.

Tra i presidenti dei gruppi parlamentari ad aumentare di due punti percentuali è Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato.

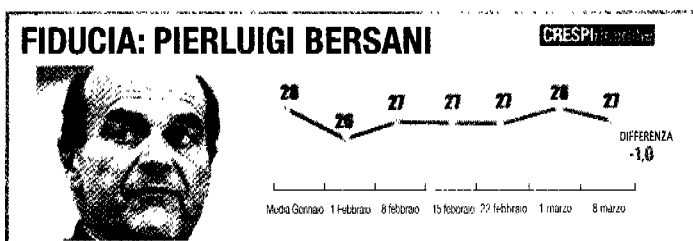
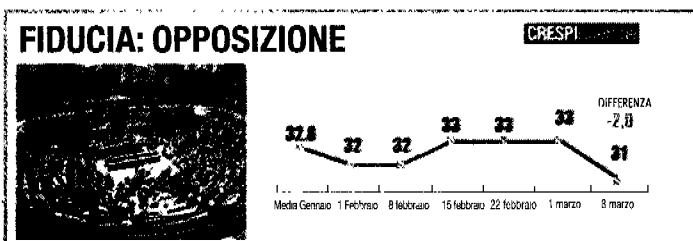
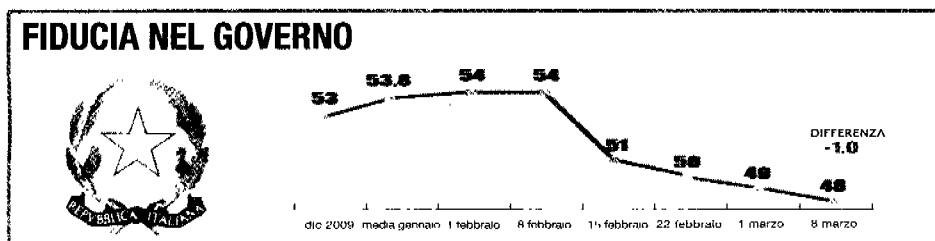
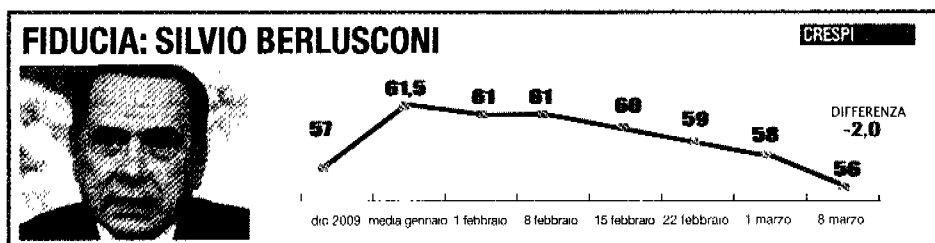
Sale anche il suo collega pidiellino, **Gaetano Quagliariello** che però resta basso, attorno al 30%. Aumentano di un punto anche Franceschini e Boccino(+1%), mentre **Gasparri** passa dal 36 al 35%. Intanto, mentre il Paese è preoccupato per l'economia e per i preoccupanti dati che giorno per giorno provano un periodo di crisi profonda dell'azienda-Italia, la politica si scontra furiosamente a colpi di carte bollate. Il risultato è che il ministro dell'Economia, da cui tutti attendono risposte, tace. E il silenzio di Tremonti si riflette sul suo consenso che cala del 2% passando dal 48 al 46%.

a. [@ilclandestino.net](http://@ilclandestino.net)



I CAPIGRUPPO - Marzo 2010							
	Ottobre 2009	Novembre 2009	Dicembre 2009	Gennaio 2010	Febbraio 2010	marzo 2010	Differenza
<b>Maurizio Gasparri</b>	<b>34,0</b>	<b>32,0</b>	<b>35,0</b>	<b>36,0</b>	<b>36,0</b>	<b>35,0</b>	<b>+1</b>
<b>Italo Bocchino</b>	<b>34,0</b>	<b>34,0</b>	<b>32,0</b>	<b>33,0</b>	<b>34,0</b>	<b>35,0</b>	<b>+1</b>
<b>Anna Finocchiaro</b>	<b>30,0</b>	<b>30,0</b>	<b>32,0</b>	<b>30,0</b>	<b>32,0</b>	<b>34,0</b>	<b>+2</b>
<b>Dario Franceschini</b>	-	-	-	<b>30,0</b>	<b>32,0</b>	<b>33,0</b>	<b>+1</b>
<b>Fabrizio Cicchitto</b>	<b>31,0</b>	<b>31,0</b>	<b>31,0</b>	<b>31,0</b>	<b>31,0</b>	<b>31,0</b>	<b>=</b>
<b>Gaetano Quagliariello</b>	<b>27,0</b>	<b>28,0</b>	<b>28,0</b>	<b>28,0</b>	<b>29,0</b>	<b>30,0</b>	<b>+1</b>
<b>Massimo Donadi</b>	<b>21,0</b>	<b>22,0</b>	<b>24,0</b>	<b>25,0</b>	<b>25,0</b>	<b>25,0</b>	<b>=</b>
<b>Felice Belsario</b>	<b>11,0</b>	<b>10,0</b>	<b>12,0</b>	<b>14,0</b>	<b>15,0</b>	<b>16,0</b>	<b>+1</b>
<b>Luca Volonté</b>	<b>18,0</b>	<b>16,0</b>	<b>15,0</b>	<b>16,0</b>	<b>16,0</b>	<b>15,0</b>	<b>-1</b>
<b>Gianpiero D'Alia</b>	<b>10,0</b>	<b>10,0</b>	<b>10,0</b>	<b>10,0</b>	<b>11,0</b>	<b>11,0</b>	<b>=</b>

Crespi Ricerche: sondaggio telefonico C.A.T.I. su un campione di 1.000 interviste a popolazione maggiorenne, effettuato dal 4 all'8 marzo 2010, su un campione stratificato per sesso, età, aree geografiche ed ampiezza centri.



**DIBATTITO**

**“NON ERA SBAGLIATO”  
CHIEDERE SCUSA  
PER IL PASTICCIO...”**

MOLTI NEL PDL SOTTOSCRIVONO L'INVITO DI STEFANIA CRAXI A RICONOSCERE GLI ERRORI FATTI NELLA PRESENTAZIONE DELLE LISTE. GERMONTANI, MOFFA E DE ANGELIS: SERVE SENSO DI RESPONSABILITÀ

*Ambrosioni* > PAG.6

**«SÌ, SCUSARSI CON GLI ELETTORI  
POTEVA ESSERE UNA STRADA»**

MOLTI NEL PDL SOTTOSCRIVONO L'INVITO DELLA CRAXI A RICONOSCERE GLI ERRORI FATTI CON LE LISTE

—◆ Antonella Ambrosioni

**N**on è solo una formalità chiedere scusa per gli errori commessi. La forma, nel caso del pasticcio della lista del Pdl nel Lazio, è anche sostanza. Per questo ieri il sottosegretario agli Esteri del Pdl **Stefania Craxi**, a margine dell'“Italian-Palestinian Business Forum”, in corso a Milano, ha rivolto agli esponenti del suo partito l'invito a chiedere scusa agli elettori «per un fatto di serietà: leggerezza e superficialità ci sono state». Ammettere i propri errori, insomma, servirebbe, anziché gridare al complotto inasprendo la campagna elettorale. L'invito della Craxi, ripreso dal *Corriere della Sera*, è stato accolto subito con favore dai “finiani” interpellati dal quotidiano milanese, Carmelo Briguglio e Fabio Granata, mentre è stato bocciato come inopportuno dal senatore **Gaetano Quagliariello**. A Canossa mai, dice, perché «significherebbe legittimare quella che sta diventando una tendenza pericolosa», taglia netto il vicecapogruppo del Pdl al Senato. «Sembra infatti che certi controlli non servano più per stabilire se sono state rispettate le regole, ma a dare il via a una corrida per incornare l'avversario, anzi il nemico, da sconfiggere a colpi di timbri e formalismi». Ma questa linea intransigente non è affatto pre-

valente nel Pdl, anzi.

L'invito di Stefania Craxi, ad esempio, apre una porta aperta con **Silvano Moffa**: «Io sono settimane che vado sostenendo che sarebbe stato opportuno chiedere scusa, è stata la prima considerazione che ho fatto all'interno del partito all'indomani del problema delle liste», racconta il deputato. «Sono convinto che sarebbe stato necessario un atto di umiltà e di responsabilità: anzitutto si doveva chiedere scusa ai nostri elettori e poi aprire subito un tavolo di confronto con le altre forze politiche per arrivare ad una soluzione, non dico condivisa, ma che avesse evidenziato l'anomalia che si sarebbe creata se un congruo numero di cittadini non fossero andati a votare, inficiando il confronto politico».

«Non condivido, pertanto dice chiaro Moffa - il giudizio di **Quagliariello**, che mi sembra troppo radicaleggiante e alla ricerca per forza di un nemico politico», spiega Moffa. «Perché è chiaro che il decreto firmato dal capo dello Stato, risolve la questione ma non allontana i problemi organizzativi all'interno del partito. Ritengo che chiedere scusa ci avrebbe fatto recuperare credibilità anche nel nostro stesso elettorato, che, credo, abbiamo un po' intaccato: perché esiste una buona fetta di elettori molto fidelizzati ma esiste anche un'opinione pubblica più vasta che è rimasta turbata

dall'episodio legato alle liste. Gli atti di autocritica quando sono giusti, sono opportuni, mai sbagliati, servono a far recuperare credibilità a tutta la politica; al contrario, la pretesa di difendere l'indifendibile può essere intesa come arroganza e potrebbe far allontanare le persone dal dibattito politico». L'idea di procedere a un'autocritica è diffusa all'interno dei parlamentari del Pdl.

«Sono assolutamente d'accordo con Stefania», ci dice ad esempio la senatrice **Maria Ida Germontani**: «Sarebbe stato il modo migliore per uscire da questa situazione non piacevole. Non possiamo, poi, parlare di legalità senza riconoscere noi per primi che un errore è stato commesso e quindi con trasparenza e sincerità chiedere scusa di questo. È severa la Germontani. «Anche perché il decreto firmato dal capo dello Stato, come ha sostenuto il presidente della Camera Fini, è il «male minore», ma non elimina la considerazione che il Pdl ha ancora problemi organizzativi nell'attribuire incarichi di responsabilità. Chiedere scusa, poi, ci terrebbe lontani dal rischio, per me maggiore, che è quello dell'astensionismo». Tante scuse. quin-



di, e senza perdere tempo. «Da qui al voto l'unico sistema da esperire è proprio quello delle scuse, senza scaricare su altri ipotesi complottiste, per poi poter una buona volta riposizionare la campagna elettorale sui contenuti». Una stoccata, poi, a **Quagliariello**: «A lui rispondo che proprio un grande partito deve rispettare le regole anche con i "timbri e i formalismi", come li definisce, e se sbaglia riconoscerlo, in modo da procedere oltre e poter andare alla sostanza del confronto politico. Continuare a contrapporci alzando i toni significherebbe perdere un'altra settimana di tempo. Non credo che possiamo permettercelo», conclude.

«Sì, la situazione poteva essere gestita meglio e accolgo volentieri l'invito del sottosegretario Craxi», è l'opinione del deputato del Pdl **Marcello de Angelis**. «Non abbiamo dato una buona immagine alzando i toni e denunciando i radicali e la sinistra di complotto. Questo ha determinato una tensione tra le parti che temo difficilmente diminuirà dopo le elezioni, vanificando in tal modo tutto il lavoro distensivo avviato in Parlamento da Fini, d'Alema, l'Udc e naturalmente il Capo dello Stato, riguardo all'avvio di riforme condivise. Fare ammettere subito gli errori avrebbe evitato, tra l'altro di ricompattare il centrosinistra che ora ha la sua personale "crociata".

«Non esiste democrazia senza regole e non è una bella immagine l'approvazione di un decreto che dica come interpretare le regole, prosegue

de Angelis. «Quindi la via più dignitosa sarebbe stata quella di chiedere scusa. Poi far capire meglio agli elettori che potevano comunque andare a votare e scegliere Polverini e che il rispetto delle regole andava collimato con il diritto democratico degli elettori di centrodestra di votare i suoi candidati. Invece, con l'atteggiamento adottato si è data l'idea che siano prevalsi gli interessi dei candidati nella lista Pdl più che la possibilità di votare Polverini. Abbiamo, in sintesi, mandato a nozze, tutti quelli che pensano che si facciano leggi "ad personam" e che le regole siano valide per alcuni e non per altri. Anche perché, ora», avverte l'esponente del Pdl, «l'imperativo categorico è vincere: e se non ci riusciremo dopo l'approvazione di questo decreto, il problema si fa serio».

## SILVANO MOFFA

NON APPROVO LA LINEA

"DURA" DI **QUAGLIARIELLO**.

È GIUSTO AMMETTERE

LE RESPONSABILITÀ, SENZA  
DIFENDERE L'INDIFENDIBILE

**Maria Ida Germontani  
e De Angelis: sarebbe  
stata la via più  
dignitosa, perché  
il decreto non  
cancella le leggerezze**

## Il ridicolo è mortale Se la storia, da tragica che era, si riduce in farsa

di Arechi

**L**a storia, scriveva Karl Marx, si ripete sempre due volte: la prima in forma di tragedia, la seconda di farsa. Pensava, evidentemente, a quello che sarebbe accaduto in Italia.

All'inizio degli anni Novanta, un'intera classe dirigente e partiti radicati nella storia del paese furono cancellati mediante una vicenda giudiziaria dai contorni torbidi che assunse subito tutte le caratteristiche di una tragedia. Avvisi di garanzia sparati come colpi di fucile e sinistri tintinnii di manette, suicidi eccellenti (Moroni, Cagliari, Gardini), uomini e famiglie travolti dalla marea mediatico-populista, pensionamenti anticipati di leader politici e dirigenti d'impresa. Non mancarono, come da copione, masse plaudenti e tricoteuse pronte a tirare la corda della ghigliottina; e qualche mistero irrisolto. Sullo sfondo, l'immagine di Bettino Craxi, tuttora esule per alcuni e latitante per altri: e anche questo giudizio sospeso e contrapposto è parte della tragedia nazionale.

Neppure sono passati venti anni, ed ecco la farsa. In un mondo popolato di escort, transessuali, veline e velinari, si aggirano governatori sorpresi in mutande e frequentatori più o meno assidui di equivoci centri di benessere; faccendieri che si fregano le mani mentre a L'Aquila si contano i morti e imprese che praticano il riciclaggio di dana-

ro sporco; partiti fantasma e liste zeppe di igieniste, parontisti e ballerini; magistrati conniventi e procure in lite tra loro. Perfino un corista nigeriano che pratica in Vaticano e organizza nel tempo libero incontri con giovani gay (come non pensare agli "evirati cantori" di Foscolo, simbolo di una deplorabile decadenza?).

E infine, farsa delle farse, la presentazione delle liste: concepite come una corsa ad ostacoli per eliminare le forze minori, le procedure elettorali si trasformano - crudele nemesi storica - in un boomerang per quelle maggiori. Con il senatore **Quagliariello** a spiegare in televisione - dimentico dei trascorsi liberali suoi e della sua famiglia - che le regole formali debbano segnare il passo di fronte alle esigenze sostanziali (ma non è questo il refrain di tutti i regimi autoritari?); o - invece "di chiedere scusa agli italiani per il pasticcio creato... e per aver costretto alla fine il Presidente della Repubblica ad avallare un orribile decreto tap-pabuchi" (Galli della Loggia, "Corriere della Sera" di domenica scorsa) - invocare precedenti della Prima Repubblica (noti peraltro solo a lui...), quando Pci e Dc si accordavano per sanare le rispettive irregolarità (ma la Seconda Repubblica non doveva servire, con la sua

dura contrapposizione bipolare, ad evitare inciuci e accordi sottobanco?). O il senatore Di Pietro, sul versante opposto, a chiedere ricambi della classe politica come se fosse un marziano; e trascurando il piccolo particolare che di

quella classe politica è entrato a far parte ormai da tempo e in maniera a dir poco discutibile. In questa gigantesca farsa la

sola tragedia è quella dei piccoli imprenditori in crisi, che si uccidono per non licenziare; o dei disoccupati vecchi e nuovi

che rischiano di perdere anche la speranza.

E' proprio il caso di dire, come un antico rivoluzionario del secolo scorso, che "una risata vi seppellirà". Anzi, vi sta già seppellendo. Perché nulla è così mortale come il ridicolo.

